

I «se» di Craxi, i lamenti di Forlani, la critica e la sfida di Reichlin
Palazzo Chigi cancella i ticket sui ricoveri ma li aumenta sui medicinali

Dc e Psi: «Accontentiamoci È il governo possibile»

Sì, è proprio un governicchio

MASSIMO D'ALEMA

Con una singolare convergenza di toni e di argomenti Craxi e Forlani hanno presentato al paese la loro creatura il governicchio Andreotti. Già «governicchio». Se potevano esserci dubbi sulle modeste ambizioni del ministero sul profilo basso dell'accordo politico e programmatico che lo sorregge sono stati proprio i leader dei maggiori partiti di maggioranza a fargli il modo più chiaro. E il governo possibile ha suscitato in Forlani l'espressione di una maggioranza divisa sulle prospettive politiche da dare al paese che come ha ricordato Craxi non ha certo offerto buona prova di sé nel corso di questa legislatura.

Il futuro appare anzi esso quanto mai incerto. Del mitico 1992 non si parla ormai più. Il segretario socialista ha ricordato con una certa brutalità che nella primavera prossima si voterà che si tratterà inevitabilmente di una verifica politica. Si naviga dunque a vista con la consola a mano - per chi sta a bordo - e al timone c'è uno certamente esperto nel evitare gli scogli.

Ma quali garanzie offre al paese un governo di questo genere? C'è tutta una retorica del concretismo dei piccoli passi della fine della «politologia» forlani in questi giorni. Si capisce che questo rigurgito di buon senso conservatore possa far piacere all'on. Andreotti meno comprensibile è l'entusiasmo di una forza che si dichiara riformista. A ben vedere questo concretismo si riduce a poca cosa. E soprattutto appare segnato dalla presa d'atto che nessuna seria e importante riforma può essere fatta in questo quadro politico. Nessuna riforma delle istituzioni ma piccoli aggiustamenti: forse. Niente riforma fiscale, nessun intervento incisivo sui meccanismi della spesa pubblica, qualche buona parola per il Mezzogiorno. Cosa c'è di concreto e di realistico in un programma di questo genere?

In realtà mai come in questo momento è apparsa chiara e quasi esplicitamente dichiarata la rinuncia del pentapartito a governare il paese. Questa maggioranza e questo governo non esprimono altro se non una volontà di gestire il potere nella speranza secondo la nota filosofica del presidente del Consiglio di logorare chi non ce li ha.

Non c'è gran che di buono da aspettarsi da un governo di questo genere. Perché è evidente che esso sarà tanto debole nell'affrontare i problemi del paese quanto forte nell'occupazione e nella spartizione del potere spregiudicato e clientelare nell'uso delle risorse. E per questa politica si deve dire sono stati anche scelti con cura gli uomini adatti a cominciare dal campo dell'esecutivo.

Il segretario socialista ha dato un titolo al suo discorso «Per guardare in avanti». Ma in verità è difficile far credere che il Psi guardi molto lontano oggi acciacciandosi ad un governo di questo genere. Bisogna dare atto a Craxi che egli ci ha risparmiato i toni da crociata e che soprattutto ha cercato di non rimanere del tutto prigioniero della ragnatela democristiana di gettare uno sguardo al di là di questo governo e di questo equilibrio politico. Ma il suo discorso ha confermato la certezza - e egli non esce vinto dalla lunga e oscura crisi che pure ha voluto e aperto. È la vecchia Dc che ha vinto. Una Dc che messe da parte le pericolose ambizioni e velleità di De Mita si accontenta con saggezza e con cinismo di perdurare il più a lungo possibile nella gestione del potere. È difficile pensare che il Psi accetti per sé il compito mediocre di assediare questo disegno. Ma non si comprende neppure che cosa voglia e possa fare Craxi per sottrarre il suo partito ad una prospettiva che non ridimensiona drasticamente il ruolo e le ambizioni. Per ora ci ha detto che si guarda intorno e che riflette sulle «progettualità che vede muoversi intorno a lui». È già qualcosa anche se non granché per l'uomo che pretendeva di essere il motore della politica italiana.

Prima ancora di essere varato, il governo ha il fiato spezzato da molte ipoteche. Craxi, intervenendo alla Camera, annuncia una fiducia piena di riserve e avverte che il pentapartito è giunto all'ultima spiaggia in caso di fallimento si aprirebbe lo spazio per nuovi equilibri politici. Forlani replica richiamando i socialisti ai loro impegni Reichlin: «È un governo fatto per prender tempo».

SERGIO CRISCUOLI GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Appena realizzato il «patto del camper» Dc e Psi si sta già ricreando un clima di diffidenza. Craxi ha aperto il suo intervento alla Camera pronunciando una lunga serie di «se» quella socialista è una fiducia con molte riserve e viene accompagnata da altrettanti avvertimenti. Il pentapartito non avrà prove di appello e in caso di fallimento si andrebbe alle elezioni anticipate e alla formazione di una maggioranza diversa. Il segretario socialista ha espresso attenzione verso altre «progettualità» facendo anche un riferimento al Pci. Forlani ha replicato richiamando i socialisti al rispetto dell'impegno politico comune appena assunto. Il patto Craxi-Andreotti - ha affermato Alfredo Reichlin - lungi dal caratterizzarsi come un'alleanza strategica e persino solo come governo di programma ha un solo scopo: prendere tempo. Impedire l'avvio di una seria riforma elettorale tale da sbloccare il sistema politico procedendo a una

spartizione del potere. Quindi la scadenza del governo Andreotti ha osservato l'esponente comunista «è di fatto quella delle prossime amministrative».

Intanto ieri il governo ha deciso l'abolizione dei ticket sui ricoveri ospedalieri. «Un risultato importante frutto di grandi lotte popolari» come ha definito Antonio Bassolino della segreteria del Pci ricordando lo sciopero generale contro i ticket. Tuttavia l'esecutivo ha aumentato da ventimila a trentamila lire il massimale che si pagherà per i medicinali prescritti in ogni ricetta. E sono state anche confermate tutte le altre gabelle farmaceutiche. Dopo l'aumento dei ticket sulle medicine il governo si è runito di nuovo per mettere a punto la prossima battaglia economica. Protesta del sindacato.

DELL'AQUILA A PAGINA 3 BOCCONETTI E CAMPESATO A PAGINA 4

L'alto commissario dal giudice Tortorella e Rodotà a Palermo

Depone Sica: «Ho la lettera che conta»

Lunga deposizione, all'alba dell'alto commissario Sica al procuratore di Caltanissetta, Celesti Sica avrebbe consegnato una lettera anonima utile alla comparazione delle impronte. I ministri del governo ombra Aldo Tortorella (Interni) e Stefano Rodotà (Giustizia) hanno incontrato a Palermo i magistrati e altre autorità. Dure critiche al discorso programmatico di Andreotti e alle responsabilità di Gava.

SAVERIO LODATO

PALERMO. Domenico Sica ha giocato sul effetto sorpresa. E si è presentato ieri di primo mattino a Caltanissetta per rendere la sua deposizione al procuratore Salvatore Celesti. L'alto commissario avrebbe consegnato al magistrato inquirente quella tra le lettere anonime che consentì il confronto con le impronte depositate spontaneamente da Alberto Di Pisa. Il giudice palermitano sospetta di essere il «corvo» ieri a Palermo Aldo Tortorella e Stefano Rodotà ministri dell'Interno e della Giustizia del governo ombra hanno incontrato i dirigenti degli uffici giudiziari (era presente anche Giovanni Falcone). I magistrati hanno espresso perplessità sul ruolo esercitato dall'alto commissario. I due esponenti comunisti hanno espresso severe critiche alle inadempienze e alle reticenze in materia di mafia e servizi segreti del discorso programmatico di Andreotti. E hanno sottolineato le responsabilità di Gava. Si registra infine una pesante smentita del terrorista nero Pierluigi Concutelli alle indiscrezioni che lo indicavano come «pentito» e collaboratore nell'inchiesta per il delitto Mattarella.

A PAGINA 7

Occhetto e il popolo di Cuore



Invece della politica che avresti fatto? Il regista o anche lo scienziato. Davanti ad una grande folla raccolta a Monreale alla festa di Cuore Michele Serra ha intervistato Achille Occhetto (nella foto) dopo una protezione introdotta da Paolo Hendel («È alto biondo con gli occhi azzurri»). Applausi baci abbracci e qualche fischi (per via di Craxi) molte battute e un po' di autoironia.

Il Tar: «Craveri torni alla Mangiagalli» Nuove polemiche

aver gestito in modo fazzoio le violente polemiche che hanno diviso la clinica durante la crociata antiautoritaria. Nuovi guai in vista alla Mangiagalli.

«Albertazzi? Meglio se stava zitto»

era stato visto mentre comandava il plotone di esecuzione. Ma lui è andato a dire ai giornali che era innocente. Si è raperta insomma una ferita sempre viva.

LUNEDÌ SU



STORICI La verità sul caso Albertazzi
GEOGRAFICI Microorganismi in rivolta, i veri problemi dell'Adriatico per la prima volta svelati alle masse
SCIENTIFICI Gli allarmanti dati rilevati dal nostro canotto oceanografico
ARTISTICI Vairo, Disegni & Caviglia. Gino & Michele, Pat Carra, Perini Lunari, Scala e altri animali

Dopo il caso della bimba trovata in caserma, scompare Mirella Silocchi A Parma arriva l'Anonima Rapita moglie di un industriale



Carlo Nicolò marito di Mirella Silocchi con un nipotino nel parco della villa durante il sopralluogo della polizia.

Un uomo vestito da finanziere bussa alla porta. È iniziato così il primo sequestro di persona che ha colpito Parma. La vittima è Mirella Silocchi, 50 anni. Suo marito commercia in rottami di ferro anche a livello internazionale. La gente dice «Hanno preso la moglie del rottamaio». A Parma adesso c'è paura. Tante sono le ville vigilate da guardie armate, il sequestro è un incubo che si avvera.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. Dopo il caso della bimba rapita nel Trevigiano torna a colpire l'Anonima. Erano in cinque, tre dentro e due fuori dalla casa. La donna Mirella Silocchi era al telefono con un parente. «Ti devo salutare perché alla porta c'è uno in divisa grigia. È la Finanza». Erano i sequestratori. Quando l'hanno aggredita si è messa ad urlare. Una vicina è corsa subito ma è stata bloccata, legata e imbavagliata. I banditi hanno

MICHELE SARTORI A PAGINA 9

È il capo degli hezbollah filoiraniani Libano, raid israeliano Sequestrato sceicco

Oggi Rafsanjani presidente dell'Iran

AURELIO MINNONE

TEHERAN. Nelle elezioni di ieri alla presidenza dell'Iran Hashemi Rafsanjani ha corso praticamente senza rivali. E ora i risultati saranno ufficiali. Ilex speaker del Parlamento come dicono i sonni d'oggi salirà al potere almeno con l'86% dei suffragi popolari. Pragmatico moderato il portavoce del grande alleato di Mosca, delirino e allo stesso tempo «avversario» di Khomeini Rafsanjani è stato finora tutto e il contrario di tutto. Al fine però ce l'ha fatta.

A PAGINA 11

Un blitz di unità speciali dell'esercito e lo sceicco libanese Abdel Karim Obeid, uno dei capi degli integralisti sciiti filoiraniani dell'hezbollah, è caduto nelle mani degli israeliani. Che lo hanno portato in qualche prigione segreta del deserto del Negev assieme a due suoi parenti. Nel raid avvenuto nel Sud Libano, il commando ha ucciso una persona. Bush e la Thatcher hanno deplorato il rapimento.

MAURO MONTALI

Il governo di Tel Aviv lo accusava di istigare e organizzare numerosi attentati contro Israele. Ed ha giustificato il sequestro in questo modo: in realtà lo sceicco Obeid braccato dal Sud del Libano del leader dell'hezbollah libanese Fadallah servirà come merce di scambio. Gli israeliani vogliono in cambio della sua vita la liberazione di tre soldati che sono caduti nelle mani degli estremisti sciiti. Il blitz è avvenuto l'altra notte a Jibchit un villaggio a ridosso della cosiddetta fascia di sicurezza. Dodici ufficiali sono sbarcati da un elicottero e hanno sorpreso Obeid nel sonno. Una persona è stata uccisa. Il rapimento è stato «deplorato» sia dal governo americano che da quello israeliano. Intanto a Beirut infuria una terribile battaglia. L'altra notte sono stati spazzati quantitativi fra granate e razzi.

A PAGINA 11

Le insidie del nuovo razzismo dopo gli episodi di Verona e Brescia «Terrone non è un'offesa» Viaggio nella provincia bianca

Razzisti gli italiani? A questa domanda i sondaggi danno ormai risposte inquietanti. Ma l'impatto di incultura, indifferenza e protesta che forma il nuovo razzismo degli italiani non si presta alle false statistiche percentuali. Abbiamo voluto rileggere così due recenti episodi di cronaca a Verona ed a Brescia. Non tutto è stato scritto su questa guerra estiva ai «terroni» e ai «cumpra».

VINCENZO VASILE

L'archeologo di domani farà la sua fatica per rintracciare i reperti di questa guerra. L'ultimo è un delirante volantino che abbiamo trovato nel Veronese e che si scaglia contro il «terrorarocchini» ombra neologismo che fonde l'odio per i terroni meridionali con quello per gli abitanti degli altri Sud del mondo. La guerra è in corso ha fatto già le sue vittime ma si fa fatica già adesso ad individuare contendenti. Amici e

giro troppa voglia di rimozione ed in prima fila a tentare di negare ciò che è innegabile troviamo una Dc impaurita ma dall'avanzata delle «Le» che costole di elicottero e di umori democristiani. Dietro le parole di circostanza dedicate da Andreotti alla questione c'è anche questo fremito del «ventre molle» della grande provincia dc «Terrone». Non è un ingiuria ha sostenuto qualche giorno fa il direttore della sudocrociata «Arena». Ed un amministratore dc da noi intervistato ha fatto finta di credere che così si chiamano quelli che lavorano la terra. Perciò siamo tornati a bocca ferma nei luoghi di due tra i più recenti ed inquietanti fatti di cronaca. Nel Veronese abbiamo ricostruito il caso di quel maresciallo Achille Catalani morto dopo essere stato

A PAGINA 8

Charlie Chan indaga sull'Unità

«Niente stranieri dalla spetto sinistro o maligno». Così nel suo decalogo giallo imponeva il reverendo Knox. E aggiungeva piamente nascondendosi tra parentesi «in particolare modo cinesi». Chiedeva rispetto verso il lettore - spesso deluso da soluzioni faticosamente trovate in grazia di un veleno ignoto di infiniti passaggi segreti di crudeltà gratuite perpetrati dai temibili figli «d'Oriente». O mancava nella forma antica del comandamento. Ianalema che il Detective Club di Londra aveva lanciato urbi et orbi appena qualche anno prima. «Basta con i cinesi misteriosi». In America intanto geniale come il Colombo dell'uovo Earl Derr Biggers salvava i cinesi dall'esilio cambiando il segno di valore che ne zavorriva la presenza nel giallo. «I cinesi sono stupidi e fuori moda» scriveva nel 1923. «Non ci si è mai serviti di un cinese simpatico che serva la legge». Era tempo che Charlie Chan inchinandosi «come un temperino» venisse finalmente

Da domani l'Unità pubblica a puntate un nuovo romanzo giallo che ha per protagonista il detective cino hawaiano Charlie Chan. Il romanzo si intitola «Charlie Chan e il pappagallo cinese» e durerà ventidue puntate. Chan è l'esatto contrario dello 007 immortalato sullo schermo da Sean Connery. Tanto atleti

AURELIO MINNONE

Manchu di Sax Rohmer pubblicò a puntate sul Saturday Evening Post il primo dei sei romanzi («La casa senza chiave») che posero le fondamenta di una saga che neppure la sua morte nel 1933 riuscì a demolire. Di Charlie Chan si impadronirono infatti il cinema portandolo nelle sale una cinquantina di film e dando al sergente (poi ispettore) di Honolulu la faccia indimenticabile dell'attore svedese Warner Oland. Charlie Chan dunque a Honolulu ci arriva a quindici anni di età nel 1900 e più tardi entra in polizia. Afflitto da famiglia numerosa (l'undicesimo figlio nasce nel corso del terzo romanzo «La donna insistente») stravolge anche in ciò il cliché del detective de ditto solo alla professione e all'avventura e irrobustisce una dimensione di umanità che lo apparenta in qualche misura alla figura del commissario Maigret. C'è nei Colloqui di Confucio un ritratto che ben si attaglia al modo di operare di Chan: «Il maestro è mite, tranquillo, rispettoso, modesto e compiacente. In questo modo ottiene le informazioni. Il modo di indagare del nostro maestro non è forse diverso da quello degli altri uomini?». Da Confucio e dalla millenaria

cultura cinese Charlie Chan ha tratto la pazienza, l'astuzia e il vezzo di ricavare dalle circostanze una legge generale, una sentenza. Il tutto avviene però con discrezione che ricorda un inesausto dispensatore di moti concilianti. Probabilmente confonde Chan con Lemmy Caution l'eroe travolgente e rinfaccioso dei gialli di Peter Cheyney oppure ha in mente la sua traduzione di Chan nei fumetti di Alfred Andriola. Chan è felpato e tabulato uteroso determinato e talvolta pentoso riflessivo e talvolta catatonico. Espone della cultura tradizionale cinese (di cui Biggers ne sa a renderci) porta all'occhio il Sette Fion della cortesia dello humour della pazienza della lentezza della rassegnazione. Non cercate nelle sue avventure il sangue, il sudore e le lacrime né i barocchismi né la frenesia di molti suoi colleghi. «Come la luce sul far del giorno» ammonisce Chan «la verità viene a galla lentamente».